

Diocesi di Vicenza
Commissione di formazione permanente del clero



*«Affinché i nostri cuori siano consolati»
(cfr. Col 2,2)*

Schede di proposta
per i Ritiri vicariali e zionali
2023-24

TEMATICA

Dalla Lettera ai Colossesi (2,1-7)

«¹Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicea e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, ²*perché i loro cuori vengano consolati*. E così, intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: ³in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. ⁴Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: ⁵infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.

⁶Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, ⁷radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie»

Nella lettera ai sacerdoti, in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, Papa Francesco si sofferma su un aspetto delicato e sensibile per i presbiteri di questo nostro tempo:

«Il mio secondo grande desiderio, facendomi eco delle parole di san Paolo, è di accompagnarvi a rinnovare il nostro coraggio sacerdotale, frutto soprattutto dell'azione dello Spirito Santo nelle nostre vite. Di fronte a esperienze dolorose, tutti abbiamo bisogno di conforto e incoraggiamento. La missione a cui siamo stati chiamati non implica di essere immuni dalla sofferenza, dal dolore e persino dall'incomprensione (...) Consentitemi di ripeterlo, tutti abbiamo bisogno del conforto e della forza di Dio e dei fratelli in tempi difficili. A tutti noi servono quelle accorate parole di san Paolo alle sue comunità: «Vi prego quindi di non perdervi d'animo a causa delle mie tribolazioni per voi» (*Ef 3,13*); «Il mio desiderio è che vi sentiate incoraggiati» (cfr *Col 2,2*), e così poter compiere la missione che ogni mattina il Signore ci dona: trasmettere «una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (*Lc 2,10*); come uomini che immersi nel dolore sono stati trasformati e trasfigurati dal Signore, e come Giobbe arrivano ad esclamare: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (*42,5*).¹

La prospettiva dell'incoraggiamento e della consolazione fa da “fil rouge” a questo piccolo itinerario spirituale. Infatti, il tema generale di questa proposta riprende l'espressione citata da Papa Francesco e che Paolo indirizza alla comunità di Colossi: «Perché i loro cuori vengano consolati» (*Col 2,2*).

¹ PAPA FRANCESCO, *Lettera ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars*, 4 agosto 2019.

Le comunità cristiane di Colossi e di Laodicea sono in contatto stretto tra di loro e per questo esse sono esortate a scambiarsi le lettere apostoliche a loro inviate (4,16). Benché Paolo non conosca personalmente i cristiani di Colossi e di Laodicea, tuttavia si sente direttamente responsabile di loro e in profonda comunione con loro.

È questa dedizione di Paolo a sostegno della comunità che riempie il cuore dei cristiani di “conforto e consolazione”. Con la parola “agàpe” è indicato l’amore intenso e reciproco, fatto di rispetto, di cura e unità nella fede, che conferisce stabilità e progressività a questa coesione. Solo con questa forza interiore la comunità può giungere «alla ricchezza di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo» (Col 2,2).

Paolo è lontano e non può essere accanto alla comunità per parlarle direttamente e vigilare su di essa. Eppure, benché fisicamente assente, è presente con lo spirito. Per questo egli si rallegra di vedere come, nella comunità, tutto è rivolto alla ricerca del bene in Cristo Gesù.

Il comportamento che ne deriva si riassume in alcuni atteggiamenti esistenziali e spirituali: radicati in Cristo Gesù, costruiti su di lui, rafforzati nella fede, abbondanti in rendimento di grazie (cfr. Col 2,7).

Solido fondamento è solo Gesù Cristo, il Signore risorto.

Chi è radicato in lui non può soccombere. Solo Lui è la roccia!

Nelle «Omellerie» di san Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli, troviamo quasi una descrizione autobiografica di tutto ciò.

«Molti marosi e minacciose tempeste ci sovrastano, ma non abbiamo paura di essere sommersi, perché siamo fondati sulla roccia. Infuri pure il mare, non potrà sgretolare la roccia. S'innalzino pure le onde, non potranno affondare la navicella di Gesù. Cosa, dunque, dovremmo temere? La morte? “Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno” (Fil 1,21) (...) Cristo è con me, di chi avrò paura? Anche se si alzano contro di me i cavalloni di tutti i mari o il furore dei principi, tutto questo per me vale di meno di semplici ragnatele. Farò quello che vuoi tu, Signore, non quello che vuole il tale o il tal altro. Questa è la mia torre, questa la pietra inamovibile, questo è il bastone del mio sicuro appoggio».

PREMESSA

La proposta di queste schede per i Ritiri si articola sulla scansione del sussidio CEI sul rinnovamento del clero: “Lievito di fraternità” (San Paolo, 2017).

Per ogni incontro viene offerto uno spunto iniziale da cui prendere avvio; vengono poi ricordati sinteticamente i temi trattati in quel preciso capitolo del sussidio. Tra questi, colui che guida la riflessione può scegliere e riproporre in maniera integrale e vengono, infine, indicati alcuni testi biblici per la preghiera e la riflessione.

Il sussidio CEI non viene seguito pedissequamente, ripetendone le argomentazioni; esso, piuttosto, è il testo di riferimento da cui prendere liberamente ispirazione.

Questi temi possono aiutare sia una verifica personale che una condivisione comunitaria, che può risultare ancora più efficace se si utilizza il metodo della “conversazione spirituale” che in altri contesti pastorali e spirituali diocesani è stato proposto.

Il percorso si articola in sei tappe successive lungo l’anno pastorale 2023-24.

1. Costruttori di comunità
2. Strumenti della tenerezza di Dio
3. Profeti della fraternità
4. Amici con il Signore Gesù
5. Con la gioia del Vangelo
6. Amministratori prudenti e fedeli

SUGGERIMENTI METODOLOGICI

- 1) è importante chiedere a chi guiderà le riflessioni dei ritiri, pur nella originalità della propria elaborazione del tema, di essere il più possibile fedele alle indicazioni offerte per garantire così un cammino condiviso nelle diverse realtà zonali;
- 2) negli appuntamenti dei Ritiri può essere utile applicare il metodo della «*conversazione spirituale*». Questo metodo è stato suggerito dallo stesso vademecum per il Sinodo universale e riprende lo stile di un ascolto in profondità in una prospettiva di discernimento.
 - dopo la preghiera iniziale, presente in ogni singola scheda, si legge il brano biblico prescelto e gli si dedica un “ascolto” personale sufficientemente prolungato e silenzioso;
 - dopo l’ascolto personale si inserisce la riflessione della Guida;
 - dopo una opportuna pausa segue la “condivisione o narrazione” dei partecipanti, sulla base di una domanda, suggerita dalla Guida, che accomuna tutti;
 - nel momento finale, in un rapido giro di gruppo, si esprime una “risonanza” in cui esprimere ciò da cui si è rimasti “toccati” nelle narrazioni dei confratelli.
- 3) l’obiettivo della proposta è di cogliere come temi fondanti e significativi del nostro ministero non siano solo fonte di “preoccupazione” ma anche di reale “consolazione”;
- 4) questo cammino risulta utile se l’atteggiamento dei partecipanti non è quello del “mordi e fuggi”; esso richiede la necessità di creare un clima che valorizzi il silenzio, la calma, l’ascolto vero della Parola divina;
- 5) un ultimo suggerimento: potrebbe essere utile che siano gli stessi presbiteri del vicariato o della zona ad alternarsi come Guida nei singoli incontri;

Ci auguriamo che questo piccolo itinerario possa divenire per tutti l’occasione di una rigenerante “pausa spirituale”.

Buon cammino!

la Commissione di Formazione permanente Clero

1. COSTRUTTORI di COMUNITÀ

La Parola di Dio

(Card. Carlo M. Martini)

Signore, noi ti ringraziamo
perché ci raduni ancora una volta
alla tua presenza,
ci raduni nel tuo nome.

Signore, tu ci metti davanti la tua Parola,
quella che tu hai ispirato ai tuoi profeti:
fa' che ci accostiamo a questa Parola
con riverenza, con attenzione, con umiltà;
fa' che non sia da noi sprecata,
ma sia accolta in tutto ciò che essa ci dice.

Noi sappiamo che il nostro cuore è spesso chiuso,
incapace di comprendere la semplicità
della tua Parola.

Manda il tuo Spirito in noi
perché possiamo accoglierla
con verità, con semplicità;
perché essa trasformi la nostra vita.

Fa', o Signore, che non ti resistiamo,
che la tua Parola penetri in noi
come spada a due tagli;
che il nostro cuore sia aperto
e che la nostra mano non resista;
che il nostro occhio non si chiuda,
che il nostro orecchio non si volga altrove,
ma che ci dedichiamo totalmente a questo ascolto.

Te lo chiediamo, o Padre,
in unione con Maria
per Gesù Cristo nostro Signore.

Amen

Se nell'Antico Testamento le grandi chiamate riguardavano i singoli soggetti, coinvolti individualmente nella missione che Dio affidava loro per il popolo, notiamo come nel Nuovo Testamento le chiamate sono solitamente collettive, riguardano dei gruppi di persone invitate a vivere insieme.

Già in Mc 1,16-20 Gesù chiama due coppie di fratelli a fare vita comune con lui e tra di loro, e, successivamente, crea il gruppo dei Dodici a stare con lui e a vivere insieme tra di loro.

Si delinea, pertanto, una dimensione prettamente comunitaria dell'esperienza discepolare, che tra gli incarichi affidati agli apostoli si configura come compito precisamente orientato alla edificazione della comunità.

Paolo, ad esempio, definisce sé stesso come un "saggio architetto", che ha posto Cristo come fondamento e coinvolge tutti i credenti nella costruzione di una compagine comunitaria. Ovviamente, si tratta di un mandato da svolgere non in solitaria ma all'interno di una corralità apostolica, in cui molti soggetti vengono coinvolti.

Nelle lettere della tradizione l'immagine della costruzione della comunità viene spesso trasmessa con la metafora dell'edificio, nel quale i cristiani fungono la funzione di pietre vive, e il verbo più utilizzato è "edificare". Da sottolineare, a questo riguardo, la necessità di un atteggiamento costruttivo, in cui le varie componenti sanno "smussare" le spigolosità per diventare pietre levigate che possano combaciare per con-edificare la comunità.

Nel sussidio si toccano i seguenti temi: la vicinanza alla gente; il sapere spendere tempo con gli altri lasciandosi interrogare dalle loro situazioni e camminando al loro fianco; l'importanza dell'apporto che ciascuno può dare alla edificazione della comunità; la valorizzazione degli strumenti di partecipazione (cf. consiglio pastorale parrocchiale); la valorizzazione dei collaboratori; la pastorale vocazionale.

Testi di riferimento suggeriti: *1Cor 3,1-17; 1Pt 2,4-10; Ef 2,19-22.*

2. STRUMENTI della TENEREZZA di DIO

Preghiera allo Spirito Santo

di Frère Pierre-Yves di Taizé

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze, i flutti inquieti,
il rumore delle parole, i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,

falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla Tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
fa che tutti i nostri fratelli ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.

Amen

La vicinanza alla gente trova nella parabola del buon samaritano una delle icone più eloquenti della vicinanza e della tenerezza: «Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe compassione» (cf. Lc 10,33).

È il ministero stesso del presbitero che lo porta ad incontrare la gente e ad accoglierla con cuore tenero, affettuoso, e attingendo dal cuore del Buon Pastore, può comunicare agli altri la bontà di Dio. «La comunione sempre più profonda con la carità pastorale di Gesù [...] deve costituire il principio e la forza del ministero del presbitero»².

La *dimensione pastorale* diviene, così, il modo con cui il presbitero rende assai concreto e feriale il suo amore, impiegando le proprie energie intellettuali ed affettive e spendendosi per l'edificazione della comunità cristiana. Certo, oggi l'agire pastorale corre il pericolo di trasformarsi, o di esaurirsi, in una serie di incombenze burocratico-istituzionali, che rischiano di allontanarci dal contatto con la gente.

«Il sacerdote vicino, che cammina in mezzo alla sua gente con vicinanza e tenerezza di buon pastore (e, nella sua pastorale, a volte sta davanti, a volte in mezzo e a volte indietro), la gente non solo lo apprezza molto, va oltre: sente per lui qualcosa di speciale, qualcosa che sente solo alla presenza di Gesù. Perciò non è una cosa in più questo riconoscere la nostra vicinanza. In essa ci giochiamo se Gesù sarà reso presente nella vita dell'umanità, oppure se rimarrà sul piano delle idee, chiuso in caratteri a stampatello, incarnato tutt'al più in qualche buona abitudine che poco alla volta diventa *routine*³».

Come salvaguardare questa vicinanza, che coinvolge tutte le risorse e le corde del cuore, evitando una deriva burocratica del ministero?

Nel sussidio si toccano i seguenti temi: la spiritualità sponsale del presbitero con la propria Chiesa diocesana, il riferimento al sacerdozio di Cristo che si è fatto in tutto simile ai fratelli incoraggia uno stile di vita del prete incarnato nella vita quotidiana della gente e non rinchiuso nei propri recinti, arrivando a toccare “la carne di Cristo” presente nei fratelli e sorelle, i tratti materni e paterni della carità pastorale, l'esercizio del ministero della riconciliazione come luogo privilegiato per manifestare la tenerezza di Dio.

Testi di riferimento suggeriti: *Is 66,13-14; Mt 9,35-38; 1Ts 2,6-12* (v. 7: *come una madre*; v. 11: *come un padre*).

² GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis. Esortazione apostolica post-sinodale circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*, Dehoniane, Bologna 1992, 80.

³ PAPA FRANCESCO, *La nostra fatica è preziosa per Gesù*, 74.

3. PROFETI della FRATERNITÀ

La Parola di Dio è viva

(Card. Carlo M. Martini)

O Signore, fa' che sentiamo la vivezza della tua Parola;
taglia, ti preghiamo, i nodi delle nostre incertezze,
dei cavilli, dei nostri «se e ma», perché nulla nel nostro spirito
si sottragga alla tua Parola.

Tu conosci e giudichi le nostre trepidazioni, incertezze e paure,
la nostra riluttanza ad essere e a vivere come «missionari».
Donaci di prendere con pace la Parola di Dio che ascoltiamo
attraverso la voce dei nostri fratelli e delle nostre sorelle;
e della Parola che ascolteremo nell'Eucaristia.

O Signore, fa' che questa tua Parola
ci dia gioia, ci rinforzi, ci purifichi, ci salvi.

E tu, Maria, madre della Parola e del silenzio,
dona a noi il silenzio che suscita nel cuore la gioia dell'ascolto.

Ottienici di essere veri, vivi, autentici,
di sentire che tutto ciò che è difficile diventa facile,
ciò che è ingarbugliato diventa sciolto,
ciò che è oscuro diventa luminoso in forza della Parola.

Amen

Fin dall'inizio l'invio missionario non è interpretabile come avventura solitaria, ma come dono e sfida di fraternità: «Il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (Lc 10,1). In questo modo, l'invio a due a due da parte di Gesù si profila come la cifra più piccola – a questo punto del tutto incipiente e appena abbozzata –, ma indispensabile per la sinodalità nella Chiesa. Il discepolo di Gesù deve camminare assieme almeno con un altro discepolo; non può avanzare da solo.

Anche se espressa solamente “in nuce”, ci viene offerta qui un'evidente indicazione di Gesù circa la natura sinodale della comunità da lui voluta. Curioso il fatto, poi, che anche in Mt 10,1-4 nell'elenco degli apostoli i nomi compaiono, appunto, a coppie. Va ricordato come solo in Paolo la parola «apostolo» sia utilizzata al singolare; invece «nei Sinottici ricorre sempre al plurale».

Inoltre, assieme ai laici e ai religiosi noi siamo il Popolo di Dio, il Corpo di Cristo. Ogni relazione ecclesiale va collocata all'interno non di una comprensione “aziendale” della Chiesa, ma contemplandone il carattere comunitario e sacramentale: «Voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri» (1Cor 12,24-25).

Noi siamo un corpo, in cui ciascun membro ha un suo ruolo ben definito, ma in relazione dell'intero organismo ecclesiale. Se questo è vero per ogni battezzato, per un presbitero questa dimensione si realizza nell'appartenenza al presbiterio in comunione con il Vescovo: si tratta della più immediata visibilizzazione della dimensione diocesana. Questo elemento fondativo, sacramentale, non si colloca solo ad un livello astratto-teorico, ma presenta delle ricadute concrete nelle relazioni in canonica, nelle congreghe, nei ritiri, nelle settimane residenziali, nei riferimenti istituzionali.

Lo stile fraterno, se viene assunto come stile, ha un potere rigenerante, e se ne assapora la gioia quando possiamo sperimentarlo in prima persona. Nella nostra diocesi c'è una lodevole vitalità all'interno delle classi di ordinazione, nelle amicizie e nelle collaborazioni tra preti, nelle forme di comunione di vita, nelle occasioni offerte dalla formazione permanente del clero e nelle forme di cura della spiritualità sacerdotale.

Pure la disponibilità all'avvicendamento, anche se talora si presenta come esperienza sofferta, manifesta la consapevolezza che i presbiteri servono insieme l'intera realtà diocesana: lasciare il proprio posto ad un confratello e subentrare in quello di un altro può divenire un cordiale "passaggio del testimone", a cui i fedeli laici guarderanno con stima e ammirazione.

Così pure sono preziose le iniziative di vicinanza a questo o a quel confratello che deve fare i conti con qualche ferita o sconfitta: «Portate i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2), ci esorta Paolo.

Inoltre, non si deve dimenticare che l'annuncio della Parola, l'edificazione della comunità e la celebrazione dei sacramenti non sono mai fatti individuale, ma sono prettamente "collegiali": è un compito che possiamo assolvere solamente assieme, in modo sinodale.

Vanno evitati, così, gli atteggiamenti di ripiego e di difesa: la litania delle lamentele, la durezza dei giudizi, la gelosia e l'invidia, il sottolineare ciò che non va senza accorgersi e godere del bene che c'è, il ritenersi indispensabili: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri» (Rm 12,15-16).

Nel sussidio si toccano i seguenti temi: l'intima fraternità che lega i presbiteri in forza del sacramento dell'ordine (LG 28), la mancanza di comunicazione coi confratelli come la solitudine più insidiosa, il carrierismo calpesta la fraternità, la vicinanza ai preti malati e in difficoltà, la paternità del Vescovo, l'importanza di momenti di condivisione e di confronto, la lectio divina e gli esercizi spirituali condivisi, la collaborazione pastorale nelle unità pastorali, la vita comune, i trasferimenti.

Testi di riferimento suggeriti: *Mt 23,8-12; 28,16-20; 1Cor 12,4-31.*

4. AMICI con il SIGNORE GESÙ

Apri il nostro cuore

(Jean Galot)

Spirito di Dio,
vieni ad aprire sull'Infinito
le porte del nostro spirito e del nostro cuore.

Aprilo definitivamente
e non permettere che noi tentiamo di richiuderle.
Aprilo al mistero di Dio e all'immensità dell'universo.

Apri il nostro intelletto a
gli stupendi orizzonti della Divina Sapienza.
Apri il nostro modo di pensare perché sia pronto ad accogliere
i molteplici punti di vista diversi dai nostri.

Apri la nostra simpatia alla diversità dei temperamenti
e delle personalità che ci circondano.
Apri il nostro affetto a tutti quelli che sono privi di amore,
a quanti chiedono conforto.

Tutti

Apri la nostra carità ai problemi del mondo,
a tutti i bisogni della umanità.

Amen

La motivazione profonda che sorregge l'intera esistenza del presbitero, l'intensità della sua vita spirituale e lo slancio nel servizio pastorale dipendono in ultima istanza dalla relazione di amicizia che lo lega alla persona di Gesù. Probabilmente si tratta di uno dei doni più preziosi che il Maestro ci riserva: «Vi ho chiamati amici» (Gv 15,15).

«Mi ami tu? [chiede Gesù a Pietro]. Il presupposto e il fondamento, la stessa missione del pastore della Chiesa, sono in continuo riferimento a questa domanda: solo nel vivere in maniera indivisa il legame con Gesù Cristo, la vita sacerdotale trova la propria terra; solo il rapporto d'amicizia e intimità con lui – volto autentico dell'uomo – abilita a servire i fratelli con la disponibilità della propria vita⁴».

Coltivando questa relazione fondante, il presbitero assume pian piano gli stessi sentimenti di Cristo, che gli permettono di guardare e accostare gli uomini e le donne del nostro tempo con i suoi stessi occhi e con il suo stesso cuore. Il prete si sente oggetto di un amore amicale personale e lo fa suo, donandolo a sua volta. Fonte di questa lenta, continua, nascosta configurazione a Cristo è la *dimensione orante-liturgica* (il cui centro incandescente è l'Eucaristia) e il contatto costante con la gente, soprattutto coi sofferenti e con i poveri, che sono la presenza di Cristo stesso.

Circa la celebrazione eucaristica, nella preghiera di ordinazione ciascun presbitero si è sentito rivolgere queste parole: «Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore»⁵.

Nell'Eucaristia si realizza la trasfigurazione apostolica: il prete pian piano viene reso somigliante a Cristo grazie all'azione sacramentale.

Anche a noi Gesù riserva la domanda rivolta a Pietro, circa un amore amicale preferenziale: «Mi ami tu più di costoro?», alla quale è dolce e al contempo necessario rispondere – quasi quotidianamente – «Sì, Signore, lo sai che ti amo». Senza questo rapporto di amicizia intima, continuamente ripreso e rilanciato, non è possibile sentirsi assegnare il compito di prenderci cura del popolo a noi affidato: «Pasci le mie pecorelle».

⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lievito di fraternità. Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2017, 31.

⁵ *Rito dell'Ordinazione dei presbiteri*.

In questo modo, dentro alla frammentazione cui il ministero è esposto, «la cura della vita interiore rimane la prima attività pastorale»⁶ e si offre come il luogo in cui Gesù torna fedelmente a ripeterci il suo legame personalissimo con noi: «Vi ho chiamati amici» (Gv 15,15).

Parecchi tipi di incontri e di esperienze [...] hanno confermato in me l'intuizione che ci si deve avvicinare a Gesù come a un amico degli uomini, come a un amico personale di ciascuno. L'amicizia è un ambito dell'esperienza umana a molti strati, carico emozionalmente e insieme fondato su basi freddamente razionali, e mi sembra che pure nel caso di Gesù si possa parlare di tale amicizia, la si possa cercare e anche trovare presso di lui. Poiché ciò è possibile, mi appare tuttavia che l'amicizia con Gesù sia come una luce che emerge all'orizzonte nelle oscurità del nostro tempo⁷.

Nel sussidio si toccano i seguenti temi: l'amore a Gesù come fondamento della vita presbiterale, la necessità di fare viva memoria di questo amore per non interpretare il ministero come un mestiere, l'importanza della dimensione contemplativa mediante il contatto con la Parola e la celebrazione e l'adorazione dell'Eucaristia, il confronto con la guida spirituale, la pratica frequente del sacramento della riconciliazione, l'assunzione di una regola di vita.

Testi di riferimento suggeriti: *Gv 15,9-17; 21,15-19; Gal 2,19-20.*

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lievito di fraternità*, 35.

⁷ SCHNACKENBURG R., *Amicizia con Gesù*, Il pellicano rosso - Nuova serie 61, Morcelliana, Brescia 2007, 6-7.

5. CON la GIOIA del VANGELO

Partenza da Emmaus (Card. Carlo Maria Martini)

Signore Gesù,
grazie perché ti sei fatto riconoscere nello spezzare il pane.
Dovremmo essere tristi, perché non sei più con noi.
Eppure ci sentiamo felici.

Non ci hai abbandonati a noi stessi. Sei entrato dentro di noi.
Ci hai svelato il segreto di Dio su di te,
nascosto nelle pagine della Scrittura.

Hai camminato con noi, come un amico paziente.
Hai suggellato l'amicizia spezzando con noi il pane,
hai acceso il nostro cuore perché riconoscessimo in te il Messia,
il Salvatore di tutti.

Signore Gesù,
ti chiediamo di aiutarci a restare sempre con te,
ad aderire alla tua persona con tutto l'ardore del nostro cuore.

Aiutaci ad assumere con gioia la missione che tu ci affidi:
continuare la tua presenza,
essere vangelo della tua risurrezione.

Signore, Gerusalemme è ormai vicina.
Abbiamo capito che essa non è più la città
delle speranze fallite, della tomba desolante.

Insieme
È la città della Cena, della Croce, della Pasqua,
della suprema fedeltà dell'amore di Dio per l'uomo, della nuova fraternità.
Da essa muoveremo lungo le strade di tutto il mondo
per essere autentici "Testimoni del Risorto".

Amen

Riflettere sulla gioia si rivela sempre come un'avventura estremamente affascinante ma al tempo stesso assai delicata. Il desiderio di felicità pulsa nel cuore di ogni uomo: «Ogni essere intellettuale naturalmente desidera essere felice»⁸. Chi mai aspira con tutto sé stesso alla tristezza e alla desolazione? Ma tale anelito si rivela come una delle fonti delle più cocenti frustrazioni, dal momento che, quando ci sembra di averla finalmente raggiunta, la gioia rischia di scivolare via inesorabilmente.

L'inizio stesso della presenza di Cristo tra gli uomini è accompagnato da queste le parole di Luca: «Non temete: ecco, *vi annuncio una grande gioia*, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (2,10-11). La gioia, dunque, è parte integrante dell'annuncio evangelico ed è l'aspirazione di ogni evangelizzatore. Annunciare il Vangelo porta in sé una promessa di felicità, che è non solo legittimo ma che è pure doveroso desiderare. I presbiteri annunciano agli altri una gioia della quale sono in qualche modo i primi destinatari. Che contraddizione sarebbe se testimoniassero agli altri il Vangelo con il volto triste.

Conosciamo molto bene l'esordio di *Evangelii gaudium*:

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (n. 1).

È chiaro, però, che la gioia del Vangelo non si presenta mai come un'allegria festaiola e spensierata (quella che papa Francesco stigmatizza questa «tristezza dolciastra» come il «più prezioso degli elisir del demonio»⁹), ma si offre come un gaudio che viene lentamente plasmato nel crogiuolo della tribolazione e della (talora) dolorosa donazione di sé. Si tratta sempre di una gioia paradossale. Gesù esulta per l'accoglienza incontrata nei piccoli (Mt 11,25-27), pur in un contesto di rifiuto. E Paolo parla precisamente di una consolazione ricevuta non *nonostante* le tribolazioni, ma proprio *attraverso* di esse: (2Cor 1,3-5) e una delle sue più belle definizioni degli apostoli quella che li descrive come i «collaboratori della vostra gioia».

⁸ TOMMASO D'AQUINO, *La Somma teologica*, I, q. 26, 1, Traduzione e commento a cura dei domenicani italiani (A. Balducci e P. M. Daffara), Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1992, II vol., p. 314.

⁹ *Evangelii gaudium*, n. 83.

Circa le afflizioni che accompagnano il ministero del presbitero il Card. Martini ebbe a dire:

«In qualche maniera le consideriamo come un fenomeno a lato della nostra esistenza, che non dovrebbe esserci, che è meglio riassorbire in maniera inconscia. Quasi pratichiamo, verso tali prove, una sorta di anestesia psicologica. Ho l'impressione che talora noi ci priviamo della forza che deriva dall'entrare nelle sofferenze di Cristo proprio perché, di fronte a esse, tratteniamo il fiato, chiudiamo gli occhi, andiamo avanti lo stesso, senza guardarle in faccia in particolare nella preghiera, nel colloquio con Cristo. Così facendo non le interiorizziamo e le prove rimangono come corpi estranei, non vengono integrate nel nostro cammino e non possono perciò essere trasformate in consolazione [...]. I vv. 4-5 [di 2Cor 1] ci hanno offerto una prima riflessione: le consolazioni *dalle sofferenze* di Cristo in noi. È molto significativo parlare delle sofferenze di Cristo in noi, perché il pensiero che non si tratta di mie debolezze, di miei insuccessi, di mie sconfitte personali, ma che si tratta delle sofferenze di Cristo in me, dà alle cose un altro aspetto. Comprendo che le sofferenze sono un modo con cui Cristo opera in me, che è lui stesso a soffrire della mia debolezza che è condizionata e causata dalle circostanze difficili della mia esistenza cristiana¹⁰».

Nel sussidio si toccano i seguenti temi: non è la dimensione istituzionale ad edificare la comunità; il baricentro comunitario oggi è spostato al di fuori dei consueti ambienti ecclesiali (cf. la "Chiesa in uscita"); la mediocrità pastorale nasce dal mancato coinvolgimento del cuore e dal calcolo del minimo sforzo; il pastore custodisce la memoria viva dell'incontro con Cristo, altrimenti le derive sono tutte in agguato; vanno evitate sia l'accidia, sia l'iperattività pastorale, sia la pastorale settoriale/selettiva; il rischio delle diverse forme di dipendenza che portano alla sofferenza, perché oscurano la gioia; la necessità di chiedere aiuto; la Parola che il presbitero annuncia è più grande delle sue debolezze; la comunità aiuta il presbitero a diventare sempre più quello a cui è chiamato.

Testi di riferimento suggeriti: *Mt 11,25-27; Gv 15,9-11; 2Cor 1,3-5.24; 1Pt 4,13.*

¹⁰ MARTINI C. M., *Il vangelo di Paolo*, Ancora, Milano 2007, pp. 77-81.

6. AMMINISTRATORI PRUDENTI e FEDELI

Preghiera Nuda

(Juan Arias)

Vorrei farti, Signore, anch'io la mia preghiera.

Una preghiera che ha una sola parola: gli altri.

Non è generosità; è esigenza di vita.

Senza gli altri sono morto, sono un sogno, un'ombra, sono il nulla.

Sono gli altri che mi rivelano meglio la realtà che sono io.

Sono loro il mio Dio e sono me stesso.

Fra gli altri, Signore, ci sono coloro che dormono,
coloro che disperano, che hanno fame, sete e sono schiavi.

Per loro vorrei essere grido, speranza, pane e libertà.

Ce ne sono di quelli che hanno sete di ogni giustizia
e fede in ogni gesto umano.

A loro vorrei stringere la mano per camminare insieme,
senza interrogarli.

Vorrei Signore che non mancasse mai il coraggio
di mantenere sempre aperta la mia porta
per ogni richiesta umana che serva alla pienezza dell'uomo.

Solo così sento che la ricerca della Speranza

potrà avere un senso

e potrò chiedertelo senza arrossire.

Amen

«Ci siamo ingolfati in affari terreni, e altro è ciò che abbiamo assunto con l'ufficio sacerdotale, altro ciò che mostriamo con i fatti». È una affermazione di San Gregorio Magno (*Omellie sui Vangeli*, 17), che mantiene intatta la sua attualità.

Il tema della gestione dei beni è una delle cause non marginali che creano difficoltà e pesantezza nella vita del presbitero.

Il senso di oppressione, che talvolta si manifesta anche come rifiuto psicologico di coinvolgersi in questa dimensione, è dovuto a molti fattori: da un'impostazione giuridico-ecclesiale complessa (basti pensare al compito della "legale rappresentanza" che spesso impone dei carichi da 90 sulle spalle dei presbiteri), alla reale difficoltà di individuare dei criteri per l'uso e l'amministrazione dei beni (che a volte possono sfociare in conflitti profondi all'interno della comunità), per arrivare ad una percezione di totale inadeguatezza per mancanza di competenze in questo ambito.

È importante più che mai intravedere una strada per un futuro molto prossimo, se non per il presente, che necessariamente passa attraverso la corresponsabilità laicale e probabilmente anche attraverso la valorizzazione di alcune ministerialità specifiche.

Sia la gestione dei beni materiali e con essa tutte le modalità operative e concrete che un presbitero in servizio pastorale è chiamato a svolgere, possono diventare una notevole fonte di affanno e preoccupazione, oppure possono essere percepite come una sorgente di reale gratificazione, dove toccare con mano, nel concreto, il frutto del proprio operare. Questo non è altrettanto verificabile nell'ambito dell'annuncio e della evangelizzazione.

«Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?» (*Lc 10,40*). Il dialogo tra Gesù e le sorelle di Betania, e in particolare con Marta, è una provocazione a una verifica su sé stessi, quando ci si trova impegnati sul fronte operativo. Ciò che Gesù rimprovera a Marta, lo sappiamo bene, non è la sua generosa disponibilità, quanto piuttosto l'impossibilità di trovare tempi e spazi per relazionarsi personalmente con lui.¹¹

«Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (*Lc 10, 41-42*).

¹¹ PRESBYTERI 6(2022), *Sinodalità, oltre gli slogan*, pp.403-409.

Già nel racconto di Genesi, all'uomo Adamo, signore di ogni cosa creata, manca un "tu" con cui intrecciare una relazione. Anche un presbitero, come tutte le persone, ha bisogno di relazioni vere e profonde. Per il proprio carattere, per la formazione ricevuta e per mille altri motivi, spesso i presbiteri si trovano a privilegiare dei ruoli operativi e gestionali, pure importanti, ma spesso anche delegabili, piuttosto che appassionarsi nel coltivare un vero e profondo tessuto di relazioni. Ciò vale sia per la vita comunitaria che per la crescita in fraternità di un presbitero.

Occorre avere la pazienza di lavorare, dentro i nostri presbiteri, non soltanto per educare e sviluppare discorsi morali sul rapporto prete e denaro, prete e gestione dei beni temporali, quanto piuttosto per favorire l'immaginazione di una figura di prete che, nella costruzione della propria identità, possa tener conto delle dimensioni fondamentali che il rapporto con queste incombenze viene a toccare: la dinamica della sequela personale e comunitaria, il compito pedagogico e sacrale nei confronti della gente, la nuova grammatica economica e civile che si fa strada, con sempre maggiore forza, anche dentro la vita ecclesiale¹².

Ci sono di incoraggiamento le parole di papa Francesco: «Così come è necessario il coraggio della felicità, ci vuole anche il coraggio della sobrietà».¹³

Nel sussidio si toccano i seguenti temi: il rischio della frenesia e dell'ansia nel rispondere alle diverse attese; il peso della gestione delle questioni amministrativo-burocratiche e della cura dei vari ambienti ereditati dal passato (chiese, oratori, scuole dell'infanzia, ecc.); il doppio rischio: o accentrare tutte le responsabilità su di sé, o di scaricare in toto questo compito ad altri (ma la gestione dei beni è parte della carità pastorale); l'importanza della formazione delle competenze; la necessità di un discernimento saggio a lungo termine sull'uso e sull'utilità di beni e di strutture; la responsabilità del Consiglio degli affari economici e del Consiglio pastorale parrocchiale (i beni sono della comunità e non del parroco!), Consigli questi che preservano il presbitero dal rischio dell'accumulo personale e dell'arbitrarietà;

Testi di riferimento suggeriti: *Lc 16,9-15; At 2,42-47; 2Cor 8,1-15.*

¹² GUARINELLI S., *Il prete, il denaro, la povertà*, in «Tredimensioni», 1 (2004), pp. 253-266.

¹³ PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale della Gioventù*, 13 Aprile 2014.